

Almanacco dei Libri

L'Incipit  Giovedì pomeriggio, 30
ottobre 1952, Braccio della morte. La

LEOPOLDO FABIANI

C'è una data capitale nella storia recente, decisiva quanto se non più dell'11 settembre 2001. È il 9 novembre del 1989, il giorno della caduta del muro di Berlino. Ne è convinto Timothy Garton Ash, inglese, storico, politologo e commentatore dell'attualità internazionale per testate importanti pubblicate sulle due sponde dell'Atlantico. Vicenda, quella della caduta del muro, che ha seguito sul campo e raccontato anni fa nel libro *La caduta dell'impero*. Anche in *Free World*, il libro appena pubblicato in Italia da Mondadori, quell'evento resta fondamentale per capire il mondo di oggi, percorso da inquietudini profonde, e il suo futuro incerto. E ricordarlo può servire a non perdere la speranza. «Tendiamo troppo spesso a parlare del 9/11 del terrore, quello americano, e a trascurare il 9/11 della speranza, quello europeo - dice Garton Ash -. Eppure per me la Caduta del Muro è stata un'esperienza formativa. Chiunque, anche solo nel 1985, pensava che sarebbe rimasto in piedi altri trent'anni, o per sempre. Che mai niente sarebbe cambiato. Solo qualche pazzo a Varsavia o a Budapest credeva nella possibilità di cambiare le cose. E invece avevano ragione loro. A volte ciò che sembra irrealistico diventa realtà».

I rapporti difficili tra Europa e Stati Uniti dopo la guerra in Iraq occupano gran parte del libro. Lei sostiene che americani ed europei debbono e possono collaborare. Ma è realistico pensare che lo faranno?

«Dipende da noi. Il divorzio non è inevitabile. Bisogna semplicemente rimettere in piedi il matrimonio tra Europa e America. E capire che se le vecchie ragioni dello stare insieme non esistono più, ne sono comunque sorte di nuove. Io sostengo che gli europei parlano troppo di ciò che fa l'America. È la loro occupazione principale. Viaggiando per il continente mi sono reso conto che dalla Polonia al Portogallo, dall'Italia alla Spagna, tutti conoscono Cheney, Rumsfeld, Condry, Wolfowitz, e sanno tutto della telenovela politica di Washington. Ma se chiedi loro della Cina o dell'Africa, non sanno nulla. E allora credo che sia importante pensare al mondo in cui viviamo. Studiarlo e cercare di capire cosa significa per noi europei, quali sono i nostri interessi. Solo dopo chiederci se veramente abbiamo bisogno dell'America. E sono convinto che se partiamo dal mondo arriviamo alla conclusione che sì, la collaborazione con gli Stati Uniti è necessaria».

Anche da Washington, però, non vengono segnali molto incoraggianti in questo senso.

«È vero. Nel libro racconto dell'incontro con Bush nel maggio 2001. Allora il presidente americano si chiese se gli Usa desiderassero veramente il successo dell'Unione Europea. E credo che nel suo entourage, persone come Cheney o Rumsfeld pensassero di no, perché giudicavano un'Europa divisa più conveniente per la politica americana. Eppure, persino questa amministrazione di destra, nazionalista e religiosa, nel secondo mandato vuole collaborare con l'Europa. È un fatto. E lo dimostra la visita di Bush a Bruxelles, preceduta dalla missione di Condoleezza Rice. Gli americani si sono resi conto di non poter vincere da soli la guerra in Iraq, di non essere in grado di costruire la pace da soli o di avviare la democratizzazione del Medio Oriente senza l'aiuto dell'Europa. E poi hanno non pochi problemi anche nei rapporti con la Cina. Insomma, credo che sarà la realtà del mondo a costringerli a collaborare con gli europei».

Torniamo all'Europa. Lei non nasconde le difficoltà in cui si trova l'Unione, come i No nei referendum francese e olandese, ma alla fine, malgrado tutto, rimane ottimista sul suo futuro. «La mia formula è "pessimismo della ragione, ottimismo della volontà". Una frase, sia detto per inciso, che quasi tutti credono sia stata coniata da Antonio Gramsci, che invece l'aveva ripresa da Romain Rolland. Non dico quindi che l'Europa avrà certamente successo, potrebbe anche fallire. Per riuscire, bisogna che si trovi una storia, un racconto, che dia un significato ai sentieri europei. Altrimenti, se si riduce al fatto di dire sono inglese o italiano, posso viaggiare dove voglio, ascoltare la musica che preferisco, mangiare quello che più mi piace, e via consumando. L'Europa può facilmente cadere a pezzi. Io ho cercato di raccontare questa

Intervista. I rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa da tempo si vanno inaspriendo. A complicare ulteriormente le cose ha contribuito l'indebolimento dell'unità europea. Nel nuovo libro lo storico e saggista inglese ne indaga le cause



L'AUTORE

Timothy Garton Ash, inglese, nato nel 1955, dirige a Oxford l'"European Studies Centre". I suoi libri sono: "Le rovine dell'Impero" (1992), "In nome dell'Europa" (1994), "Il dossier. La mia vita a Berlino Est raccontata dalla polizia segreta" (1998) e "Storia del presente" (2001).

IL LIBRO

Timothy Garton Ash, "Free World", Mondadori, traduzione di Elisabetta Valdrè, pagg. 292, euro 18

Il disegno di questa pagina e quelli dell'incipit delle pagine seguenti sono di Gipi

Insomma, è la storia a darci conforto. Secondo quel modo di dire: "se mi guardo intorno, le cose non vanno bene. Ma se mi guardo indietro, allora sono andate benissimo".

«Proprio così. Sull'Europa mi piace parafrasare la frase di Churchill sulla democrazia. "Questa è la peggiore Europa possibile, eccettuata tutte le altre che abbiamo sperimentato". Il concetto fondamentale è che l'assenza di storia è un problema politico grave. Secondo un mio amico cittadino di un paese dell'Europa dell'Est, quando uno di loro dice "è la storia", vuol dire "questa è la cosa più importante". Mentre se un americano dice "è la storia", intende dire che si tratta di cose senza importanza».

Lei ha inventato, è il titolo di un suo libro, la "Storia del presente". In questa ultima opera molto spazio è dedicato all'avvenire. Quasi che passato, presente e futuro fossero una cosa sola e se ne potesse fare la storia.

storia, di spiegare semplicemente che, negli ultimi sessant'anni, la storia dell'Europa è stata la storia dell'allargamento della libertà. Ora, qualcuno lo giudica un modo americano di raccontare la storia...».

E invece già Benedetto Croce aveva adottato un criterio simile per la Storia d'Europa...

«Esattamente. Sappiamo tutti che la storia della libertà moderna ha avuto inizio in Europa, non in America».

A volte ciò che sembra irrealistico diventa realtà. Nessuno immaginava che il Muro sarebbe caduto

Il divorzio con gli americani non è inevitabile. Ci sono nuove ragioni per stare ancora insieme

Solo riscoprendo il valore della nostra storia riusciremo a dare forza e senso al nostro continente

«No, no. Attenzione. Innanzitutto non ho inventato io la "storia del presente". Il primo è stato Tucidide quando ha raccontato con passione gli eventi in cui era coinvolto. Io al massimo posso aver inventato il termine. Sono convinto che quello che accade ai nostri giorni non vada lasciato alle manipolazioni degli "spin doctors", ma che ne vada fatta la storia. E, soprattutto, non esiste la storia del futuro. Nella seconda parte del libro, io dico quello che potrebbe e dovrebbe succedere, non certo quello che accadrà. È la prima volta che lo faccio, e non credo che lo farò nei prossimi libri. È una specie di messaggio per i miei figli che hanno 19 e 21 anni».

Forse è per questo che ha voluto, nonostante tutto, dare un messaggio positivo?

«Sì, il messaggio è che le cose si possono cambiare. Bisognerebbe ritrovare lo spirito dell'89. Tutto il mio libro vuole combattere la paura che si è impadronita di molte persone. Non c'è dubbio, per esempio, che il referendum francese sia stato un voto dominato dalla paura».

Eppure per i singoli individui è difficile influenzare il corso della storia.

«È vero il contrario. Ciascuno di noi può fare moltissimo. Faccio solo un esempio. Salvare una vita umana in Africa costa pochissimo. La terapia della reidratazione, che salva parecchie persone da malattie mortali, costa pochi euro. Una persona con un reddito medio, ogni anno può salvare con il suo contributo diverse vite. Perciò no, non sono d'accordo. Possiamo e dobbiamo agire. E combattere quella malattia della nostra epoca che chiamo "mania di impotenza" e che forse è solo una comoda illusione».

TEST DI AMMISSIONE ONLINE
ogni mese **ONLINE**

iscriviti subito su

www.laureaonline.it

Ingegneria Informatica OnLine



POLITECNICO DI MILANO

SOMEDIA